

Napolitano cauto sui ritocchi: "Valuterò le eventuali novità"

Retroscena

PAOLO PASSARINI
ROMA

Sotto la lente il falso in bilancio e il rischio-indulto

La posizione ufficiale è chiara e, nello stesso tempo, obbligata. «Nessun commento. - Ha spiegato ieri Giorgio Napolitano durante l'inaugurazione di una mostra alle Scuderie del Quirinale. - Quando mi sarà trasmesso il testo da promulgare, approvato dal Parlamento, valuterò le eventuali novità». Del resto, la regola è nota: quando parla il Parlamento, il presidente tace. E il Parlamento non ha ancora finito di parlare sulla nuova formulazione dello scudo fiscale, visto che adesso, dopo il Senato, sarà il turno della Camera. Nel frattempo, è del tutto ovvio che gli uffici giuridici del Quirinale sono già al lavoro.

Qualcuno ha letto, nell'accelerata tempistica dell'annuncio presidenziale e nella sottolineatura di una prossima «valutazione», una velata minaccia. Il Presidente ha voluto esprimere la sua irritazione per l'estensione dello scudo al reato di falso in bilancio? Si prepara a rinviare la legge alle Camere? O si limiterà a chiedere una correzione parziale?

I collaboratori del presidente hanno buon gioco nel rispondere che la sua è stata solo la risposta obbligata a

una domanda che gli era stata rivolta, non una dichiarazione spontanea. Che significa esattamente e soltanto quello che dice. Qualcuno potrebbe aggiungere che Napolitano ha scelto di non schivare completamente la domanda per mettersi anticipatamente al riparo dai prevedibili e inevitabili tentativi di stratonamento. Il primo, infatti, è arrivato subito dopo dal segretario di Rifondazione, Paolo Ferrero: «Presidente, non firmi!».

Per capire meglio, sarebbe più utile soffermarsi sulle ultime due parole della dichiarazione pronunciata ieri da Napolitano, cioè sull'accento a «eventuali novità». Alla fine dello scorso mese di luglio - come è stato più volte ricordato in questi giorni - il presidente, in effetti, intervenne in modo piuttosto deciso su una precedente formulazione dello scudo che avrebbe finito per bloccare, vanificandole, un certo numero di azioni giudiziarie avviate da tempo e tutt'ora in corso.

Il rischio di una paralisi giudiziaria è una questione sulla quale il presidente è comprensibilmente molto reattivo. E nel luglio scorso, come era avvenuto in altro contesto anche al tempo del «lodo Alfano», Napolitano ha effettivamente minacciato di respingere per incostitu-

zionalità la legge se questa avesse fatto saltare procedimenti già in corso.

La nuova formulazione uscita dal Senato non viola questo principio, anzi abbrevia considerevolmente il periodo di franchigia, riguardante, comunque, reati non ancora contestati.

Ciò che invece suscita polemica è l'estensione dello «scudo» a reati di falso in bilancio derivati dal movimento illecito di capitali. In pratica, si tratta di un reato in più che viene abbuonato. Su questo non ci può essere dubbio e su questo si fondano le proteste dell'opposizione. Ma si tratta di una franchigia limitata a reati relativi a movimenti illeciti di capitali confessati nell'arco di tre mesi, non del blocco di azioni giudiziarie già avviate.

Ammesso che la legge esca con questa formulazione anche dalla Camera (come, dati i limiti di tempo, è probabile) i consiglieri del presidente, Loris D'Ambrosio e Salvatore Sechi, dovranno stabilire se questa nuova norma violi manifestamente la Costituzione per un altro verso o rientri nella sfera dell'opinabile discrezionalità del legislatore, come un'amnistia o un indulto. In questo secondo caso, un alt da parte di Napolitano potrebbe configurarsi come un intervento «di merito» sulla legge e non sui suoi requisiti costituzionali. E, da parte di questo presidente, così rispettoso dei limiti del proprio ruolo, sarebbe una sorpresa.

LA POLEMICA

L'annuncio è stato letto da qualcuno come espressione di irritazione

IL NODO

I consiglieri del Presidente lavorano per capire se l'estensione della norma viola la Costituzione

